

La Sicilia 18 Luglio 2022

«Il lavoro di Cosa nostra agevolato da soggetti che lo hanno tradito»

Palermo. Per anni sono rimasti in silenzio. Hanno preferito stare un passo indietro. Prima Agnese Piraino Leto, la vedova di Paolo Borsellino, poi anche i figli, Lucia, la maggiore, Manfredi e Fiammetta. Cinque anni fa la svolta. Fiammetta diventa una sorta di “portavoce” della famiglia Borsellino. Da quel momento in poi, dal 25esimo anniversario, decidono di fare sentire la propria voce. E da allora Fiammetta Borsellino chiede giustizia. E verità. Lo ha fatto anche pochissimi giorni fa, quando durante la presentazione del libro ‘Per amore della verità’, scritto con Piero Melati, ha usato parole dure. «Ci sono uomini che lavorano per allontanare la verità sulla strage di via D’Amelio. Oggi questa verità è negata non solo alla mia famiglia ma tutto il popolo italiano, il primo a essere stato offeso», ha denunciato. «A casa mia - ha detto - da quando è morto mio padre, è entrato chiunque. Ma se all’inizio questa presenza continua era giustificata come forma di attenzione, alla luce di tradimenti e depistaggi, ci ha fatto capire che c’era una forma di controllo, una necessità di una sorta di stordimento. Davanti a una finta attenzione non c’è stato un giusto percorso di verità per noi l’unico modo di fare memoria era attivare un giusto percorso di verità. Invece abbiamo avuto solo tradimenti verità distorte».

«Abbiamo avuto - ha proseguito ancora Fiammetta Borsellino - magistrati che non hanno fatto le verbalizzazioni dei sopralluoghi nei garage dove Scarantino diceva di avere rubato la macchina. Se fosse stato fatto un verbale ci si sarebbe resi subito conto della inattendibilità di Scarantino che non sapeva neppure come si apriva il garage, se non avessero delegato segmenti di indagine ai servizi segreti, se avessero esercitato quel controllo previsto dalla legge sugli organi investigativi il depistaggio non ci sarebbe stato. Tutto questo non può avvenire sotto gli occhi di chi invece deve controllare e coordinare, cioè i magistrati - aggiunge - Se un medico avesse sbagliato una operazione di questo tipo sarebbe stato messo subito alle sbarre, qui invece non si è avviata nessuna indagine, né sul piano disciplinare o penale. E quel poco che si era fatto è stato subito archiviato. C’era la volontà della magistratura di non guardare dentro se stessa, perché si doveva partire da quella frase che disse mio padre quando definì la procura di Palermo “Quel nido di vipere”».

Quindi la conclusione: «Mio padre non è stato ucciso solo da Cosa nostra, ma il lavoro di Cosa nostra è stato ben agevolato da persone che sicuramente hanno tradito».